

I pagamenti elettronici all'avanguardia nella lotta all'evasione fiscale

DI ANTONIO PATUELLI*

Stiamo vivendo in Italia una fase storica di forte accelerazione nell'uso delle tecnologie, in particolare nei sistemi di pagamento. Già da qualche anno l'Italia ha visto crescere cospicuamente l'uso dei sistemi elettronici di pagamento, pur essendo caratterizzata da un tradizionale forte uso dei contanti, dovuto ad abitudini e anche a rilevanti quote di economia sommersa, di evasione ed elusione fiscale. Questo 2020, drammaticamente «anno della pandemia», vede conseguentemente anche una forte accelerazione dell'e-commerce e, quindi, ulteriormente dei pagamenti elettronici che sempre più possono essere effettuati in diverse ed innovative maniere, non solo con carte di credito e di debito. Ora la realizzazione di incentivi di Stato, per l'uso dei pagamenti elettronici, accelera ulteriormente queste evoluzioni spontanee, spingendole verso trasformazioni di grande rilievo. Peraltro i «programmi fedeltà», in uso pure in Italia anche nel settore dei pagamenti

elettronici, per iniziative di emittenti di carte, evidenziano da tempo positive risposte da parte degli utenti che così accentuano l'uso dei pagamenti elettronici, con la retrocessione (attraverso «punti» e premi) di parte delle commissioni insite nei sistemi stessi di pagamento elettronico. Insomma, stiamo vivendo in Italia una fase di forte trasformazione di usi e costumi nei pagamenti, così come l'800 vide una fase altrettanto storica di evoluzione dei sistemi di pagamento, che per millenni erano stati basati principalmente sulle monete metalliche, con l'uso sempre più diffuso delle banconote, che nel 900 hanno sostanzialmente sostituito la monetazione, in particolare d'oro e d'argento.

L'evoluzione ora in atto, di rilievo storico per l'Italia, è ulteriormente agevolata dalla fortissima concorrenza più che mai in atto fra i diversi soggetti che rendono

possibili le catene dei pagamenti che sono integrate in complessi sistemi mondiali e che sono frutto di relevantissimi investimenti negli ultimi decenni. Infatti è in atto una assai crescente concorrenza fra i sempre più diversi sistemi di pagamento elettronico, fra gli emittenti e venditori di carte di credito e di debito, fra i collocatori di Pos (cioè di punti di pagamento elettronico), fra circuiti nazionali e internazionali di pagamento, fra sistemi più innovativi come l'utilizzo di telefoni portatili, ecc.

La forte concorrenza abbassa i costi delle transazioni a livelli infimi, molto meglio di ipotetici inammissibili e anacronistici calmieri, inconciliabili con le norme costituzionali italiane e con le regole europee che già stabiliscono limiti a taluni costi dei servizi di pagamento elettronico. Questa sempre più accentuata concorrenza porta a comprimere sempre più i costi per gli utenti e gli esercenti

commerciali, spesso anche ad azzerare i costi per i più piccoli pagamenti, togliendo ogni banale e vecchio alibi verso l'utilizzo dei pagamenti elettronici. Resistono, quindi, sempre meno le vecchie abitudini.

Resiste, però, l'«economia in nero», che si caratterizza con l'uso costante e la detenzione del contante, anche per grosse cifre. Ma ciò sta diventando anche in Italia un fenomeno sociale che da solo induce al sospetto sull'origine di cospicui pagamenti in contanti. Infatti, negli Stati, come gli Usa, dove è da tempo più incisiva la lotta all'economia sommersa, all'evasione fiscale e al riciclaggio del denaro, l'uso del contante è generalmente malvisto, valutato con sospetto, e attira anche più frequenti verifiche fiscali. Dunque, ora più che mai, occorre sostenere tutti gli sforzi per far crescere le modernizzazioni nelle libertà delle scelte responsabili e la legalità in tutti gli aspetti della vita economica e sociale. (riproduzione riservata)

*presidente dell'Abi